

3

John Harsanyi
**Confronti
interpersonali di utilità**

J.C. Harsanyi,
*Moralità e teoria del
comportamento
razionale*, in A. Sen -
B. Williams (a cura di),
Utilitarismo e oltre,
trad. di A. Benussi,
pres. di S. Veca,
Milano, il Saggiatore,
2002, pp. 64-67

L'economista John Harsanyi, premio Nobel per l'economia nel 1994, ha proposto una variante dell'utilitarismo definita «utilitarismo delle preferenze»: quando si calcola la massima utilità sociale che è possibile raggiungere si deve tener conto delle preferenze di tutti gli individui coinvolti. Questa teoria si fonda sulla possibilità che chi è chiamato a calcolare possa effettuare «confronti interpersonali di utilità», cioè conoscere quali utilità potrebbero trarre da una

certa azione altri individui. Nel passo che proponiamo, tratto da un saggio del 1977, al fine di spiegare perché pensiamo di poter interpretare desideri e intenzioni di altri diversi da noi, Harsanyi introduce il concetto di «empatia immaginativa». Lo fa discutendo la ragionevolezza del «postulato di somiglianza», che permette agli esseri umani di considerarsi a priori simili nelle reazioni e nei sentimenti di base, tenuto conto dell'effetto di fattori di differenza.

**Facciamo
continuamente
confronti
interpersonali
di utilità per capire
cosa desiderano
gli altri**

Nella vita quotidiana noi facciamo continuamente, o almeno tentiamo di fare, confronti interpersonali di utilità. Quando ci è rimasta soltanto una nocciolina alla fine di un viaggio, dobbiamo decidere quale membro particolare della nostra famiglia ha maggior bisogno di un piccolo cibo in più. Ancora, possiamo dare un libro, un biglietto per un concerto o un invito per una manifestazione di degustazione di vini a un amico piuttosto che a un altro, credendo che il primo lo gradirà più del secondo. Non penso sia compito del filosofo o dello scienziato sociale negare il fatto ovvio che gli individui spesso si sentono assolutamente in grado di fare tali confronti. Piuttosto il suo compito è spiegare come mai gli individui riescono a fare tali confronti – bene o male come li fanno.

**L'operazione
si fonda sull'empatia
immaginativa:
ci mettiamo
nei panni degli altri
per valutare
le alternative**

Una semplice riflessione mostrerà che l'operazione intellettuale fondamentale in tali confronti interpersonali è un'empatia immaginativa. Noi ci immaginiamo al posto di un altro e ci poniamo la domanda: «Se ora io fossi davvero al suo posto, e avessi i suoi gusti, la *sua* educazione, il suo ambiente sociale, i suoi valori culturali e il suo carattere, quali potrebbero essere adesso le *mie* preferenze tra varie alternative, e quanta soddisfazione o insoddisfazione deriverei io da ciascuna delle alternative date?». («Alternative» qui sta per un dato paniere di beni economici più una data posizione rispetto a diverse variabili non economiche, come ricchezza, condizione sociale, situazione di lavoro, situazione familiare, ecc.).

**Il postulato
di somiglianza:
supponiamo
che le nostre reazioni
si somiglino
(in circostanze date)**

In altre parole, qualsiasi confronto interpersonale di utilità è basato su quello che chiamerò *postulato di somiglianza*, definito come l'assunzione secondo cui, fatte le debite concessioni alle differenze empiricamente date in gusto, educazione, ecc. tra me e un altro, è allora ragionevole, per me, assumere che le nostre reazioni psicologiche a ogni alternativa in questione saranno, per il resto, pressoché identiche.

Naturalmente è anche troppo facile usare male questo postulato di somiglianza. Per esempio, posso trascurare di fare le dovute concessioni alle nostre differenze di gusto, e tentare di giudicare la soddisfazione, che un accanito mangiatore di pesce ricava dal cibarsi di pesce, nei termini del mio disgusto per qualsiasi tipo di cibo provenga dal mare. Naturalmente, individui sensibili commetterebbero raramente un errore così banale, ma essi commettono talvolta errori molto più sottili dello stesso tipo fondamentale.

Ciò si presta a errori grossolani e sottili

In generale, se possediamo abbastanza informazione su un certo individuo, e compiamo uno sforzo reale per raggiungere un'empatia immaginativa con lui, possiamo con ogni probabilità fare ragionevolmente una buona stima delle utilità e disutilità che otterrebbe dalle varie alternative. Ma se possediamo una informazione scarsa su di lui, le nostre stime possono essere del tutto errate.

Molto dipende dal grado di informazione e dallo sforzo che facciamo per comprendere l'altro

In ogni caso, la teoria utilitarista non implica l'assunzione che gli individui sono molto abili a compiere confronti interpersonali di utilità. Implica solo l'assunzione che, in molti casi, gli individui semplicemente *devono* compiere tali confronti per prendere certe decisioni morali, per quanto male possano prenderle. Se sto cercando di decidere quale membro della mia famiglia ha più bisogno di cibo, posso talvolta farmi un'idea sbagliata nel giudicare la situazione. Ma io semplicemente *devo* prendere *qualche* decisione. Non posso lasciare affamati tutti i membri della mia famiglia perché ho degli scrupoli filosofici sui confronti interpersonali e non posso prendere una decisione.

L'utilitarismo non suppone che gli individui siano molto simili, ma che sia necessario fare i confronti

I confronti interpersonali di utilità, tuttavia, pongono problemi filosofici importanti. In particolare, pongono il problema di richiedere l'impiego di quello che ho chiamato il *postulato di somiglianza*. D'altra parte questo postulato, per la sua intima struttura, non può essere sottoposto a alcuna diretta verifica empirica. Posso certamente assumere che individui differenti avranno sensazioni psicologiche simili in ogni situazione data, una volta fatte le debite concessioni alle loro differenze di gusto, educazione, ecc. Ma non posso assolutamente verificare questa assunzione tramite l'osservazione diretta, perché non ho un accesso immediato ai loro sentimenti più intimi.

Il postulato di somiglianza non è verificabile direttamente

Il postulato di somiglianza deve perciò essere classificato come un postulato non empirico a priori. Ma, naturalmente, i confronti interpersonali di utilità non sono affatto le sole ipotesi empiriche a dipendere da tali postulati non empirici. In realtà, ogni volta che scegliamo tra ipotesi empiriche alternative dipendiamo sempre da qualche criterio non empirico di scelta. È così perché i fatti empirici sono sempre coerenti con ipotesi alternative molto numerose e il solo modo in cui è possibile scegliere tra esse è quello di impiegare criteri di scelta non empirici a priori, come semplicità, parsimonia, preferenza. Per l'ipotesi «meno arbitraria», ecc.

Nelle scelte tra ipotesi empiriche alternative è comunque inevitabile usare qualche criterio a priori

Il nostro postulato di somiglianza è un postulato non empirico dello stesso tipo generale. La sua giustificazione intuitiva è che, se due individui mostrano un comportamento esattamente identico – o se mostrano comportamenti differenti, ma si tratta di differenze nel loro comportamento osservabile, per le quali sono state fatte le dovute concessioni – allora sarà un'assunzione completamente arbitraria e ingiustificabile quella di postulare alcune ulteriori differenze occulte e inosservabili nei loro sentimenti psicologici.

È ragionevole l'uso del postulato di somiglianza, fatte le dovute concessioni alla diversità individuale

Supponiamo sentimenti e reazioni simili alle nostre in altri esseri umani (che non sono robots)...

Facciamo uso di questo postulato di somiglianza non solo nel fare confronti interpersonali di utilità, ma anche nell'assegnare agli altri sentimenti umani e esperienze coscienti. Da un punto di vista puramente empirico, un mondo in cui fossi la sola persona con esperienze coscienti reali, mentre tutti gli altri fossero robots privi di ragione sarebbe del tutto indistinguibile dal nostro mondo reale, dove tutti gli individui con corpi umani sono esseri umani coscienti.

... anche se l'ipotesi contraria non è incompatibile con i fenomeni

(Veramente, anche un mondo in cui esistessi io solo e tutti gli altri, così come l'intero universo fisico, fossero soltanto miei sogni – il solipsismo – sarebbe empiricamente indistinguibile dal mondo in cui realmente viviamo.)

L'assunzione del postulato di somiglianza sembra più ragionevole e moralmente corretto

Quando scegliamo l'assunzione che noi realmente viviamo in un mondo popolato da milioni di altri esseri umani, tanto reali e coscienti quanto noi, allora ci riferiamo al medesimo postulato di somiglianza. Affermo semplicemente che, data l'estesa somiglianza di base tra i differenti esseri umani, sarebbe assurdo postulare differenze occulte fondamentali tra essi, facendo di un individuo un umano cosciente e degli altri semplici robots, o facendo di un individuo una persona reale e degli altri semplici apparizioni oniriche. (A rigor di termini, non possiamo escludere la possibilità che qualcuno che sembra umano si rivelerà un robot privo di sentimenti, ma non abbiamo la giustificazione morale o scientifica per trattarlo come un robot prima che la prova della sua natura di robot non diventi schiacciante.)

L'assunzione del postulato di somiglianza è ipotetica, ma permette l'uso di calcoli comparativi di utilità

Non è logicamente giustificato l'impiego del postulato di somiglianza per rifiutare l'ipotesi che altri individui siano semplici robots (o semplici apparizioni oniriche) o anche per opporsi ai confronti interpersonali di utilità basati sull'assolutamente identico postulato di somiglianza. È semplicemente illogico ammettere che altri individui abbiano sentimenti e quindi ricavino *qualche* soddisfazione da un buon pasto in modo simile al nostro e opporsi all'ipotesi quantitativa che la *quantità* di soddisfazione che essi ottengono davvero da una buona cena, vale a dire la rilevanza personale che annettono a una buona cena, deve essere più o meno la medesima che vi annettiamo noi, fatte le debite concessioni alle differenze nei nostri gusti, nella quantità di cibo che richiedono i nostri organismi, al nostro stato di salute ecc. La disponibilità a compiere confronti interpersonali non è se non un'ammissione che gli altri individui sono reali proprio come noi, che condividono un'umanità comune con noi e che hanno la medesima capacità essenziale di provare soddisfazione o insoddisfazione, nonostante le innegabili differenze individuali che esistono tra noi nei particolari.

Contro un difetto del positivismo logico: legittimo l'uso di principi a priori nella scienza empirica

La duratura opposizione da parte di filosofi e scienziati sociali ai confronti interpersonali di utilità risale agli inizi del positivismo logico, quando il ruolo di principi a priori non empirici, come il postulato di somiglianza, in una scelta tra ipotesi empiriche alternative, era interpretato come molto scarso. Abbiamo uno straordinario debito intellettuale verso i positivisti logici per i loro continui sforzi di costruire la filosofia su basi veramente scientifiche, combinando un empirismo stretto con il rigore matematico della logica moderna. Ma non si può negare che molti dei loro particolari punti di vista filosofici erano alquanto errati e che, agli inizi, essi ebbero uno scarso apprezzamento per l'importanza di principi a priori e, più in generale, per l'importanza delle idee teoriche nella scienza empirica. Si dovrebbe ritenere che dopo tanti anni sia giunto il momento di sfuggire ai ristretti confini di una ortodossia da tempo superata del positivismo logico e di acquisire un punto di vista nuovo sui confronti interpersonali di utilità.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cos'è il confronto interpersonale di utilità? In quali casi ne facciamo uso?
- 2) Che cosa si intende per «empatia immaginativa»?
- 3) Che cosa si intende per «postulato di somiglianza»? A quale scopo lo usiamo?
- 4) In che senso il «postulato di somiglianza» è un principio a priori?
- 5) Chi ha negato l'uso di principi a priori nella ricerca scientifica a base empirica?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Rifletti sui meccanismi che entrano in azione quando interpretiamo bisogni, intenzioni e sentimenti altrui. Che cosa ci autorizza a fare ipotesi?
- 2) Perché, secondo Harsanyi, pur non potendosi dimostrare direttamente la validità del «postulato» di somiglianza, esso resta alla base di un procedimento ipotetico necessario alla comprensione reciproca degli esseri umani?
- 3) Perché, secondo Harsanyi, sarebbe irragionevole non ammetterne l'uso quantitativo per calcoli di utilità a livello scientifico?

OLTRE IL TESTO

Scrivi un breve testo in cui applichi il «postulato di somiglianza» per interpretare i bisogni o le intenzioni di qualcuno diverso da te e sviluppa la situazione verso gli esiti che ti sembrano migliori (se il postulato funziona) o peggiori (se il postulato fallisce). Oppure immagina di essere in una situazione in cui non è facile distinguere quali siano gli esseri umani e i robot e...